



martedì 25 novembre 2014

I regolamenti di Bankitalia e i fondi «alternativi»

Caro direttore,

Sul Corriere di domenica 23, in un articolo intitolato «Rischio caos per le SGR “leggere”, mancano i regolamenti Bankitalia», si getta un allarme che a me pare fuorviante. Sorvolo sulle valutazioni maliziose nei confronti della Banca d'Italia, ma mi preme, per una corretta informazione, rettificare alcune affermazioni non vere contenute in quell'articolo.

Non è vero che il termine per il recepimento della Direttiva europea Aifmd (che disciplina i fondi di investimento «alternativi») sia scaduto il 22 luglio scorso: la scadenza è stata da tempo posticipata dal Parlamento al prossimo 31 dicembre.

Non è vero che manchino i regolamenti della Banca d'Italia: questi sono pronti e lo sono da tempo; è che le procedure prevedono numerosi passaggi fra Parlamento, governo e varie istituzioni come la Banca d'Italia, la Consob e il Consiglio di Stato; il ministero dell'Economia e delle Finanze sta ora mettendo a punto un decreto predisposto con il contributo di Banca d'Italia e Consob; soltanto dopo l'uscita del decreto queste ultime possono emanare i loro regolamenti.

Non è vero che la Banca d'Italia intenda disciplinare la materia in modi pesanti e tali da provocare la fuga all'estero dei malcapitati fondi di venture capital italiani: in mancanza di qualsiasi riferimento, non si capisce da che cosa — o da chi — l'articolista abbia tratto questa convinzione.

I commenti degli operatori hanno un ruolo di rilievo nel processo normativo da parte della Banca d'Italia, al fine di evitare svantaggi competitivi al nostro sistema finanziario. Anche su questo provvedimento il confronto con gli intermediari e con le associazioni di categoria è stato intenso e proficuo.

Resta il problema, di cui questa vicenda è esempio e su cui l'articolo giustamente attrae l'attenzione, di una incapacità del nostro Paese di legiferare e di attuare le leggi con tempestività e precisione. Il numero di passaggi previsti dall'ordinamento è eccessivo e compromette gravemente la capacità dell'Italia di svilupparsi e di competere.

Ma questo ha poco a che fare con la vicenda evocata nell'articolo e più in generale con la Banca d'Italia.

Salvatore Rossi

Direttore generale

Banca d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA